

**Gerardo Iacuzio**

**L'isola dei sentimenti**

Romanzo

Edito dal Black Out Cafè, di Montoro ( Avellino )

Il passo di Tonino giocava sull'erba della cima del monte San Michele, per evitare di calpestare i numerosi fiori selvatici che vivevano soltanto in altitudine. Il giorno della festa del Santo, il ragazzo era stato il primo, appena all'alba, ad aver raggiunto il Santuario solitario.

Le stelle si spegnevano lentamente, per il chiarore del 29 settembre, privo di foschia, che colorava la chiesetta e poi il suo interno, dopo che un sacerdote aveva aperto il portone.

Tonino entrò e recitò un sentito Padre Nostro. Accarezzò il legno del confessionale, e venne subito il momento di regalare i primi buongiorno agli intervenuti. In poco tempo, gli scranni e il prato furono gremiti di persone di differente età, diversi dialetti e modi di vestire. C'era chi aveva scelto abiti pesanti, per il freddo del viaggio a piedi, e chi si era addirittura sbracciato, per l'imminente rialzo della temperatura.

Fumò lentamente, aspettando l'ora della prima messa. Ai suoi piedi, i fiori tutti morti, per la calca umana irrispettosa della vita innocente. Non riconobbe ancora nessuno. Però, la sua attesa fu premiata dal saluto festante di Luisa, compagna di liceo. Disse lei:

<< Potevi dirmelo che saresti venuto. Avremmo fatto il viaggio insieme. >>

<< Non potevo immaginare che ti avrebbe fatto piacere. >>

Lei rise, Disse ancora:

<< Sei l'unico amico che frequento volentieri. Fumi soltanto tabacco, bevi solo coca-cola, come me. >>

Tonino rimase sorpreso. Per quelle sue abitudini, era snobbato dagli amici, che diverse volte erano giunti ad escluderlo da qualche festa, per il suo rifiuto di conformarsi al consumo delle loro sostanze, lo spinello e l'alcol. Fra i giovani di Montoro, come ormai fra i giovani di tutto il mondo in genere, chi non si drogava e non beveva non era considerato normale. Ora, l'idea di non passare il giorno di festa in solitudine, gli animò il petto di vera euforia. Disse:

<< La vita, per noi diversi, vuol dire solitudine. Ma due solitudini che si incontrano vivono l'idillio. >>

Lei rise ancora. Tonino era il primo della classe e capitano della squadra di calcio di Montoro, ma era trattato come un secchione per il suo rifiuto ai vizi generali dei giovani.

Il tempo di un'altra sigaretta, questa volta in due, e cominciò la messa.

Tanti fedeli, tanti silenzi. La chiesetta faceva da cassa acustica alle note dell'organo. C'erano solo loro due, di tutta la classe. Gli altri sarebbero venuti nel pomeriggio.

Seguirono la funzione in piedi. Più di una volta, lo sguardo sorridente di Tonino aveva rallegrato la figura ricevente di Luisa.

Dopo la messa, il sole era già tiepido, sul prato alto su cui erano seduti, spalla a spalla.

<< Perché non ti droghi? >> chiese Tonino.

<< Perché gli stupefacenti danno solo una sensazione. La vita offre, invece, emozioni molto più intense. Parlo della contemplazione della natura, dell'atmosfera di una chiesa inondata di spiritualità. >>

Luisa diede uno scherzoso buffetto sui capelli riccioli di lui. Continuò:

<< Non vedo l'ora di finire quest'ultimo anno di scuola, per dedicarmi al mondo che mi sto costruendo. >>

<< Com'è fatto? >> chiese lui.

<< Di scrivere. Ho fatto il liceo scientifico perché è il più vicino a casa mia. Ma voglio raccontare, magari a pochi lettori, le emozioni che mi fa provare la mia solitudine. >>

<< Non vuoi nessuno? >>

<< Non è questo. Aspetto un ragazzo che sappia rispettare il mio spazio vitale. Non voglio che mi obblighi a vederlo tutte le sere. Esse saranno dedicate alla narrativa.>>

Tonino sorrise. Disse:

<< Io non ho mai corso dietro ad una ragazza. Non so cosa voglio dalla vita. Mi lascio trasportare dagli eventi. Dopo il liceo, mi farò consigliare da mio padre quale facoltà scegliere all'università. >>

Altra folla giungeva fino alla cima, e altri rintocchi di campane annunciavano la seconda messa. Tonino invitò l'amica ad alzarsi e la condusse sottobraccio, dopo averle chiesto il permesso, per la pericolosa discesa che portava alla strada asfaltata. Il suo gesto serviva per sostenerla nei saltelli a cui li obbligava la strada di montagna. Lui si elevò spontaneamente a capo della spedizione. E disse:

<< La trattoria più vicina è a più di un chilometro. Se vuoi pranzare con me, dovrai ancora pedalare. >>

Lei rise. Disse:

<< Sarà una giornata diversa. >> Gli prese la mano, prima di riprendere:

<< Non sei stanco di riempire di gol gli avversari? >>

<< Purtroppo, la vita è una lotta. E lo sport sostituisce la guerra. L'uomo è contro l'uomo, e questa società ha generato un mondo di vincitori e vinti. >>

<< E' squallido! >> sentenziò lei. << Le persone dovrebbero unire le forze per obiettivi comuni. >>

Tonino godette per la frase di Luisa, e ci fu molto cammino in silenzio. Le dita di entrambi giocavano accarezzandosi. Poi, lui prese a contare i passi ad alta voce, fermandosi ogni volta a dieci, prima di ricominciare.

<< Perché fai questo gioco? >> chiese lei.

<< Ogni passo è un bacio sulla tua guancia benedetta. Ogni dieci precedono il silenzio che deve rispettare il tuo spazio vitale. >>

Lei si fermò di colpo. Disse ridendo:

<< Lo sapevo che sei un ragazzo profondo che riflette. Magari, il nostro passeggiare insieme non finisce quest'oggi. >>

La Domenica successiva veniva molto presto, dopo soli due giorni. Luisa accettò l'invito di Tonino a vedere la partita. Nessuno dei due possedeva ancora la macchina e ne conseguì che il tragitto insieme fino allo stadio fu la passeggiata che lei gli aveva promesso.

Per tutto il percorso, lui si prodigò a spiegarle le regole del calcio, e la ragazza, una volta sugli spalti, guardava con riconoscenza quella palla di cuoio che riusciva a unire in un obiettivo comune undici ragazzi. Il

successo individuale dell'autore del gol andava a tutta la squadra. Però, erano in competizione con un altro gruppo e questo causava il mondo di vincitori e vinti che aveva descritto Tonino.

Al momento della rete della montorese, lui le lanciò un'occhiata felice fino alla tribuna. Luisa applaudì, per farlo contento, ma avrebbe preferito un pareggio, e prese ad incitare spiritosamente gli avversari, fra le proteste del pubblico locale.

L'incontro terminò con la vittoria della squadra di Tonino, e al ritorno lei gli disse:

<< Che gusto c'è a prevalere sugli altri? >>

<< E' la vita. >>

<< Sì. Il demonio vuole un mondo così. Tonino, se accetti di diventare il mio fidanzato, dovrai smettere di giocare a pallone. >>

Lui la baciò timidamente. Le chiese:

<< Che tipo di fidanzato vorresti? >>

<< Tu, che non entri in competizione con nessuno, in nessun modo. >>

<< Va bene, >> disse lui convinto. << Basterai tu a riempirmi la vita. >>

I fidanzatini erano seduti al bar Black Out della frazione Piazza di Pandola. Tonino godeva la presenza silenziosa della prima compagna della sua vita. Appoggiò delicatamente il suo ginocchio sullo stinco di lei. I jeans facevano da isolante. Aveva presentato le dimissioni all'allenatore, fra le proteste della squadra. Un suo ex compagno si avvicinava ora, e così li accusò:

<< Ma insomma, vi siete anche fidanzati! Non vi può vedere nessuno, perché vi sentite superiori. Ci snobbate. Offendete le poche fughe che offre la vita, la droga e l'alcol. Comportatevi da adulti e condividete le nostre abitudini. >>

Senza alzarsi, Tonino si accingeva a colpirlo con il piede. Luisa lo bloccò con la forza, e gli disse:

<< Non si risponde alle provocazioni, e queste finiscono. Non guastiamo i rapporti con questi poveri ciechi. >>

Il nuovo venuto se ne andò. Il barman accorse per accertarsi che non ci fossero problemi.

La scena fu arricchita dalla comparsa di una giovane signora, con una bambina attaccata alla sua mano. Disse a Luisa:

<< Hai sbagliato. Le cose si aggiustano soltanto con il bastone, come gli abusi di potere, perché chi assaggia il comando diventa pazzo. Forse l'Italia è stata unita con un referendum? Forse la Bastiglia fu presa senza morti? Forse ci siamo liberati del fascismo con i libri? >>

Luisa l'invitò a sedersi e prese a parlare:

<< E' la realtà dei fatti, quella che dici. Ma, in Italia abbiamo il problema che i cittadini devono crescere. Le giuste leggi ci sono già. Certo, se la cultura non giungesse alla massa, diventerebbe controproducente, perché aumenterebbe il divario fra la classe sfruttatrice e quella sfruttata. >>

La nuova venuta diventò rispettosa, e le disse:

<< Voglio cercare di aiutarti a fare la scrittrice. Ti fornisco il soggetto del tuo primo romanzo. La mia storia. Vuoi? >>

Luisa prese il block notes e l'invitò a raccontare. E, mentre la bambina svuotava sacchetti di patatine, la madre fornì all'aspirante scrittrice la storia che segue.

“Il seme che aveva partorito il fragile e minuscolo alberello che ero, non era ancora diventato polvere, quando accettai la corte del mio attuale marito.

Avevo tredici anni, quando mi strappò il 'sì', e mi colpì con il primo bacio. E avevo ancora la mente e il corpo di bambina, quando mi rese donna con il suo reato sessuale.

Vengo da una famiglia di sani valori e di retta condotta. Il predatore andava a caccia di tartufi.

Non si è mai comportato bene. Mi considerava sua proprietà privata, fino a picchiarmi. Dopo questi innumerevoli episodi, lo rinnegavo e andavo in cerca di un amore degno di quel nome. Ma i miei sentimenti corrotti mi riportavano da lui, ai suoi ordini.

Quando il mio tronco era diventato abbastanza robusto da resistere alle ire di nettuno, ho imparato che le infatuazioni finiscono con il coito, generando disprezzo per il partner. I sentimenti veri cominciano con l'accoppiamento e portano dipendenza.

Ebbene, lui era infatuato di me. Io innamorata di lui.

Avevo capito che, quando mi picchiava, dopo il sesso, mi cacciava militarmente dalla sua vita privata. E io ero diventata la predatrice, disposta persino al compromesso del matrimonio.

Sono stata la sua serva e la sua puttana, ma non ho mai smesso di essere ragazza. Infatti, dopo i suoi due anni di carcere, sono ritornata componente della famiglia che mi ha messo al mondo. In questo periodo, ho avuto rapporti con altri uomini; mi sono anche separata da lui; ma ci siamo riappacificati.

Non è mai stato un delinquente, soltanto artefice di un reato di poco conto. E' stato trasformato in tale da un'assurda legge, che, per fingere di esistere, colpisce gli indifesi a volta così tali da essere addirittura innocenti. Un capro espiatorio.

Frequentavo la gioventù del mio ambiente, e mi lasciai assuefare.

Ho provato anch'io lo spinello e la cocaina, ma la droga mi faceva schifo, perché il mio sangue era quello di una sposa, e poi quello di una madre.

Mia figlia mi diede modo di vivere bene nel mio solitario privato. Sgobbavo per lei. Il sacrificio della giornata di lavoro produceva sudore che scioglieva il mio dolore. Accettavo mio marito soltanto per dare alla mia bambina il suo padre naturale. Pensavo a me stessa molto poco. Quando mi guardavo attorno, fra la vita della mia gente, vedevo letame. Come gli animali che ululano al cielo, bestemmiavo il Signore. Addossavo a lui ogni colpa. Poi qualcuno mi ha fatto notare l'esistenza anche del demonio, che deve essere per forza l'unico artefice del dolore della carne e dello spirito che vedevo attorno e alla televisione.

Ho ventotto anni, e sono ancora corteggiata dai ventenni. Il mondo attuale ispira la mia speranza nel vivere un sentimento vero, quando mia figlia potrà fare a meno del maldestro genitore. Dico 'maldestro', perché credo che la causa dei suoi peccati siano da addossare a sua madre o a Dio. Insomma a chi l'ha fatto che l'ha castigato in limiti paurosi. E' pur sempre un essere umano. A volte mi dona addirittura qualcosa, anche se, magari, soltanto per comprarmi.

Ho vissuto l'amicizia di chi mi ha dato lavoro e rispetto. L'attività gode di riguardo soltanto per l'attrazione della barista e non per l'educazione che, comunque, cerco di insegnare. Inoltre, qualcuno mi riverisce per paura di mio marito ex galeotto.

A volte, penso a quelli che si drogano e si ubriacano. Zombi nello spirito, incapaci di cercare l'amore. Chi uccide se stesso non può fare altrimenti agli altri."

I modi e il tono di Luisa indossarono i guanti, quando commentò alla donna quello che aveva sentito:

<< Carissima zietta, sono troppo poco vissuta per conoscere i tuoi dolori e le tue gioie. Ti dico soltanto che una persona, uomo o donna che sia, che cambia continuamente partner, non ha mai provato niente, a letto. Per cui sei alla continua ricerca di qualcosa, sai della sua esistenza ma non riesci a trovarla. >>

L'interlocutrice rimase in silenzio imbarazzata. Si sentì come denudata pubblicamente. Ma ammise:

<< E' vero, Luisa. Hai detto il giusto. Ma dimmi se sono ancora in tempo per trovarlo, dimmi di cosa si tratta precisamente. >>

La scrittrice sorrise. Usò la fiducia che quella donna le dimostrava, per cercare di essere esauriente:

<< Comincio con il dirti che i sentimenti veri non hanno bisogno di essere coltivati. Possono sbucare dalla nuda terra come farfalle. Questi provocano la scossa elettrica, al coito, e li trasmetteresti al tuo partner, magari tuo marito. Sareste una sola carne e due spiriti comunicanti in modo naturale. Nella Legge Divina, niente potrebbe interporvi, e niente potrebbe separarvi. >>

Luisa aveva bisogno di un luogo tranquillo, per cominciare a sviluppare il romanzo, per scrivere la storia della donna. Condusse l'esercito composto da due soldati, lei e Tonino, al bar Luna Rossa.

Si sedettero e furono avvicinati da un signore distinto. Costui così li appellò:

<< Bravi, ragazzi. Avete la mia stima. Permettetemi di pagare a Elenoire, la barista di turno, tutto quello che desiderate. >>

Elenoire era una ragazza dall'aria e dagli occhiali da intellettuale. Luisa ordinò un caffè per lei e una camomilla per il fidanzato.

<< Grazie, >> disse la ragazza all'offerente << è difficile trovare una persona gentile. >>

L'uomo si eccitò, e dichiarò con scherno:

<< Sono addirittura cristiano, cattolico e praticante. Sulla parola di Cristo, che ci ha ordinato di comportarci in un certo modo, in caso di una nostra azione buona.>> Con una mano accarezzò vogliosamente la gamba di lei. << Non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra ... .>> Portò l'altra mano alla cerniera dei pantaloni di Luisa. << Imparerebbe il mestiere e succederebbero cose bellissime. >>

Il piede di Tonino si schiantò all'addome del porco, questa volta senza trovare ostacoli. Luisa non riuscì a trattenere le lacrime. Elenoire si precipitò al tavolo e compose il numero dei carabinieri. L'uomo parlò con tono esplosivo:

<< Giovani fanatici! Volete instupidire i nostri figli con le prediche! Che valore avrebbe la vita di un giovane senza il peccato? >>

Luisa continuò a piangere.

Luisa e Tonino cercarono asili politico presso la bottega del padre di lui. Era restauratore del legno. Quella volta era particolarmente preso dal lavoro, tanto che il figlio decise di rimandare le presentazioni della sua fidanzata a un'altra occasione. Luisa fece una domanda all'uomo in prossimità della sessantina:

<< Come va il lavoro, maestro? >>

<< Un problema, >> rispose colui che ancora non sapeva di essere suo suocero. <<esperimento una nuova tecnica, per costrizione. Non si produce più alcol naturale, che serviva per sciogliere la gommalacca; e

non si trova più il paraloid, che rendeva un aspetto classico alla finitura sciolta con quello sintetico. >>

<< E allora? >> intervenne Tonino.

<< Allora, i prodotti naturali rimasti in produzione sono l'olio paglierino, l'olio di cucina e l'aceto. Sul legno sverniciato, applico una mano di olio paglierino a pennello. La seconda applicazione, dopo ventiquattro ore, con un panno di lana, a circolo, come a tampone. Dopo un altro giorno, finisco con olio di oliva e aceto bianco, mescolati al cinquanta per cento. E come vedi, acquisisce la giusta lucentezza. >>

<< Come si pulisce? >> gli chiese Luisa.

<< Una volta al mese, con olio e aceto. Per le fanatiche della pulizia, come mia moglie, con uno straccio umido. Se usate i prodotti che trovate in commercio, mi riportate il mobile da restaurare dopo pochi mesi, perché rovinato. >>

Maestro Luigi lasciò il tampone e si sedette. Capì che doveva fare gli onori di casa. Senza chiedere se la signorina lo desiderasse, le offrì un caffè espresso fatto dalla macchinetta.

Luisa accettò volentieri e approfittò dell'ospitalità per raccontargli le disavventure con i compagni di scuola e i montoresi. Luigi così commentò:

<< Bisogna educare i genitori. >>

Tonino sorrise e, all'occhiata interrogativa di suo padre, rispose:

<< Papà, voglio fare il tuo mestiere. >>

<< Sono proprio contento. E la tua amica? >>

<< E' la mia fidanzata. Vuole fare la scrittrice. >>

Mastro Luigi strinse la mano a Luisa. Le chiese:

<< Rimani con noi a pranzo? >>

<< Si, grazie. >>

<< Lascia la scuola anche tu. Molti grandi maestri sono diventati tali senza nessun titolo di studio importante. Vai in biblioteca, dalla signora Adi. Presentati pure a mio nome. >>

Dai monti della frazione Piano, dove sorgevano casa e bottega di mastro Luigi, alla biblioteca, a metà strada con Piazza di Pandola, Luisa fece scalo al bar Cecilia. Qui Stefania serviva la colazione ai lavoratori durante la pausa pranzo. Spiegava che una pizzetta al pomodoro equivaleva a un piatto di pasta al sugo; che c'era una bella differenza fra il caffè amaro e quello senza zucchero. Quello amaro forniva l'energia per divorare le fatiche della seconda parte della giornata di lavoro. Chi aveva seguito il consiglio aveva preso l'abitudine di berlo anche di mattina.

La ragazza era stanca di camminare quel giorno, sapeva che la biblioteca chiudeva il portone alle quattordici. Erano le tredici. Chiese il caffè amaro alla barista-farmacista e, dopo meno di cinque minuti, conobbe Adi e i suoi giovani collaboratori, Johnny e Marco.

Squillò la smartphone della bibliotecaria, e i due ragazzi si occultarono nella stanza più lontana. Luisa fu sorpresa da quell'educazione e li imitò. Aspettavano la fine della conversazione.

<< Ciao, >> disse. << Sono Luisa. >>

<< Piacere, Marco... Visita, >> scherzò uno dei due.

L'altro si presentò così:

<< Io sono soltanto Johnny. >>

Quando terminò la telefonata, la signora Adi appellò la nuova venuta.

Luisa si presentò e le disse:

<< Mi siete stata consigliata dal padre del mio ragazzo, mastro Luigi, il restauratore. >>

<< Lo conosco bene. Ha l'hobby di scrivere e abbiamo lavorato molto, insieme. >>

Luisa si sorprese. Tonino non l'aveva informata. Lo giustificò, perché erano soltanto al loro terzo giorno di fidanzamento. Chiese alla bibliotecaria:

<< Cosa potete fare per una come me che vorrebbe fare la scrittrice? >>

<< Quel poco che posso. Innanzitutto, non ti costringerò a spese. Il comune finanzia interamente pubblicazioni e serate. Inoltre, personalmente, ho contatti con qualche casa editrice. >>

La ragazza le mostrò il block notes su cui aveva annotato la storia della donna incontrata al Black Out Cafè. Le parlò della sua intenzione di ricavarne un romanzo.

Adi era molto loquace. Con le sue domande le aveva fatto raccontare i fatti, da quando aveva incontrato Tonino al Santuario, ai contrasti con i suoi coetanei tossicodipendenti e quasi alcolisti, a quelli con i loro genitori, a quel loro incontro. La signora così commentò:

<< Tu e Tonino non siete gli unici sensati, a Montoro. Avete conosciuto delle persone a posto, che vogliono aiutarti a diventare scrittrice. >>

La giovinetta precisò:

<< Come ho spiegato al mio fidanzato, voglio cercare di far conoscere che la vita naturale offre emozioni molto più sublimi di quelle distruttive procurate dagli stupefacenti e dall'alcol. >>

<< Brava. Ma il tuo romanzo deve avere una trama corposa. Ti consiglio di scrivere tutto quello che mi hai raccontato. >>

Luisa annuì. Disse:

<< E' una buona idea. Vorrei che mi suggeriste anche il titolo. >>

<< Siete circondati di persone che condividono le vostre idee, che faranno parte della vostra vita. >>

<< Allora? >> chiese Luisa. << Il titolo? >>

<< 'L'isola dei sentimenti' >>.

Gerardo Iacuzio